



Caritas in veritate

guida alla lettura

Linee portanti del pensiero intelligente
della enciclica di Benedetto XVI:
“un solido edificio concettuale”





LE RIFLESSIONI DI EROS MONTI

RIPRENDIAMO IL FILO

Continuiamo in questa rivista a masticare la straordinaria opera di pensiero che è la *Caritas in veritate*, ormai avvicinandoci ad un anno dalla sua pubblicazione, avvenuta il 29 giugno del 2009. Una data non casuale, come sempre sono motivate le scelte di un certo giorno per la nascita di un documento di questa portata; in questo caso, ad invocare sull'enciclica la protezione degli Apostoli Pietro e Paolo, segni di quel rapporto sempre fecondo fra istituzione e carisma, che in qualche modo si ritrova nella relazione fra i due termini che danno il titolo alla lettera del pontefice, Carità e Verità.

Masticare, si è detto, nel senso più ricco di questo termine, che rimanda alla *ruminatio* dei monaci, capaci di stare su un solo versetto biblico per giorni, semplicemente facendolo rimbalzare da un pensiero all'altro, risuonandolo in ogni interstizio dei loro affetti, delle ragioni e dei desideri, così da plasmarli attorno ad esso.

Non possiamo naturalmente farlo da soli, non solo perché non avremmo le competenze per offrire ai nostri lettori la vastità di ascolto necessaria per abbracciare questo monumento di lucida profezia, ma anche perché sarebbe veramente un peccato di spreco, una diseconomia, non approfittare della sapienza che attorno all'enciclica si è diffusa, come abbiamo del resto fatto in precedenza, attingendo a vari contributi, sia di coloro che sono stati nostri ospiti nella rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, sia degli autori esperti che sull'enciclica si sono chinati, nelle varie pubblicazioni che sono state prodotte per commentarla, presentarla, cominciare ad abbozzarne una traduzione operativa, qualche suggestione per calarla nella storia.

UN'ALTRA INTRODUZIONE

Di fronte a questa enciclica, di fatto, ci si trova sempre come ad introdurla, ad abbozzarne le grandi linee, a definirne gli assi portanti, a tracciarne i contorni, perché è difficile limitarsi a qualche considerazione, senza perderne l'essenza per strada.

Parafrasarla del resto sarebbe inutile oltre che poco efficace, perché allora tanto varrebbe suggerire ad ognuno di leggersela per conto proprio.

Per questo all'inizio del nostro dossier, riproponiamo ancora una riflessione introduttiva, quella di Eros Monti, che ha fatto da incipit al libro presentato dal Card. Dionigi Tettamanzi, *Etica e Capitale*, edito da Rizzoli, in cui sono raccolti i contributi di diversi pensatori attorno al documento pontificio.

Idealmente il prelado milanese si muove in continuità con il testo precedente, *Non c'è futuro senza solidarietà*, in certo qual modo una anticipazione dell'enciclica, un'opera concreta che pre-dicesse come la cultura espressa nella lettera papale non fosse una bizzarra ideologica, ma l'espressione di una viva tradizione della comunità cristiana.

UNA SOLIDA TORRE

Don Eros Monti, nella sua analisi delle linee portanti dell'enciclica, usa la felice metafora dell'edificio, per descrivere i punti di forza che a colpo d'occhio emergono come la struttura dell'impianto concettuale del Pontefice. Come nel ribollire di cerchi sempre più ampi sulla superficie dell'acqua, quando vi si fa rimbalzare un sasso piatto, così la metafora, anziché spiegare, arricchisce di ulteriori riferimenti il già denso testo magisteriale.

Un edificio ben costruito, infatti è nel linguaggio dell'apostolo Pietro un altro modo di raccontare la Chiesa, che, infatti, ancora oggi

risente di questa duplicità di edificio di carne scolpito con le pietre vive dei credenti. Il Santo Padre, tuttavia, oggi, rimanda ad un edificio più grande, in cui la Chiesa è il cuore pulsante, la testimonianza viva che la Carità non è un'illusione, che la fraternità non è un'utopia, che la comunione dei santi non è un costrutto teologico, ma un vissuto effettivo.

In questo edificio ideale, Carità e verità si intrecciano in un dialogo, in un cerchio perimetrale, stabilendo connessioni, definendo relazioni, non solo personali, ma anche politiche, economiche, sociali, internazionali.

LE FONDAMENTA: LA CARITÀ LIBERATA

Si è contestato a Benedetto XVI di aver stravolto il Vangelo, imponendo alla Carità la briglia filosofica della verità, come un retaggio greco, estraneo al contesto evangelico, invertendo i termini così come appaiono invece in San Paolo, in cui la verità è fondamentale, ma solo se animata dalla Carità, cioè piena della misericordia di Gesù che accoglie anche il ladrone pentito, anzi, lo introduce per primo nel suo Regno.

Come ogni interpretazione bisogna inserire il discorso di San Paolo, come quello del pontefice odierno in un contesto. In particolare oggi era necessario liberare la Carità da una sovrastruttura ideologica che l'aveva confinata in un fatto privato, in un gesto volontaristico, riducendola nella migliore delle ipotesi ad un sussulto sentimentale.

La carità è anzitutto consapevolezza di un dono ricevuto, prima che dato, accolto prima che offerto, che riguarda certamente le relazioni interpersonali, i rapporti con il "prossimo", ma che è autentica solo se estesa all'intero genere umano. Fare verità sulla Carità significa riportarla nel regno della gratuità, nella logica di un evento

ETICA E CAPITALE

UN'ALTRA ECONOMIA
È DAVVERO POSSIBILE?



DIONIGI TETTAMANZI

Rizzoli

► Mons. Dionigi Tettamanzi, *Etica e Capitale*,
Milano 2009.

C'è allora una radicale
differenza fra Carità e
filantropia, volontario
privarsi di beni superflui e
orientamento della vita intera
verso il dono di sé, così
che non c'è un tempo per
gli affari e un tempo per le
buone opere.

ragionevole per impostare correttamente le relazioni coniugali, di amicizia, ma anche la politica, l'economia, i rapporti internazionali.

La verità non ha nulla a che fare con l'arroganza di una definizione scientifica, ma con il riconoscimento di un fondamento antropologico, che abita nel cuore di ogni uomo, perché con esso è intessuto.

Questo è tanto vero che fraternità fu uno dei tre termini della rivoluzione moderna, insieme ad uguaglianza e libertà.

Ma proprio perché mancava un fondamento di gratuità, la consapevolezza che la fraternità è possibile pienamente solo nel riconoscimento di una paternità comune, trascendente, fu quasi subito espulsa da questa triade, per costruire la società dei diritti, prima che del diritto, l'uguaglianza delle opportunità, prima che della dignità.

La Carità fu esiliata nel buon cuore, nelle buone azioni quotidiane, più spesso solo domenicali, negli spiccioli gettati distrattamente nel bussoleto delle elemosine.

Benedetto XVI spazza il campo da questa concezione della carità, riportandola alla sua dimensione trascendente, cioè dono ricevuto, per cui si accoglie prima che donarla, impregna di sé la vita intera, è non una cosa da fare, ma una condizione esistenziale, il fondamento e la radice di ogni umanità, impostata prima di tutto sul sacrificio dell'amore di Dio, che si è fatto uomo per noi.

La Carità allora non è solo il rimedio all'ingiustizia, una specie di crocerossa che non discute la guerra, ma si pone fra i contendenti per curare i feriti, ma esige e contiene in sé la giustizia come requisito minimo.

L'EDIFICIO: LA CARITÀ NELLA VERITÀ ECONOMICAMENTE VANTAGGIOSA

C'è allora una radicale differenza fra Carità e filantropia, volontario privarsi di beni superflui e orientamento della

vita intera verso il dono di sé, così che non c'è un tempo per gli affari e un tempo per le buone opere.

Tutti i sei capitoli dell'enciclica sono dedicati alla dimostrazione di questo principio, non tanto come necessità morale, ma come un modo corretto per costruire lo sviluppo, le relazioni fra i popoli, la gestione dell'economia, la finanza, la questione ambientale, l'impresa, le nuove emergenze etiche.

Se infatti la carità non è un buon sentimento, se la verità non è un'opinione discutibile a seconda delle tendenze o delle ideologie, la prima non riguarda solo le relazioni personali, ma può e deve permeare la politica e la cosa pubblica, la seconda può essere affermata a pieno diritto, nel dialogo che non schiaccia le identità, ma le promuove perché in esse ritrova i fondamenti antropologici con i quali costruire una società più giusta.

La novità dell'enciclica tuttavia consiste nell'aver dimostrato, grazie proprio anche alla crisi che il mondo politico ed economico sta attraversando, che carità e verità, quindi gratuità e fraternità sono valori che riguardano anche le scienze economiche e il buon andamento dei mercati.

La gestione economica a breve o brevissimo termine, la dislocazione delle imprese, la soppressione dei posti di lavoro in favore di una pretesa maggiore efficienza, o meglio di un utile più consistente, infatti, come ha ben dimostrato il corso degli ultimi trent'anni non sono nemmeno economicamente vantaggiose. I mercati prima che di risorse hanno bisogno di recuperare fiducia, cioè quell'insieme di relazioni che solo la gratuità e la fraternità rendono possibili. Lo stato da solo non può compensare gli squilibri economici, così come la volontà degli stati non è in grado di superare il divario fra paesi ricchi e in via di sviluppo. Il mercato da solo non è in grado di autoregolarsi e non può rispondere alla promessa

di felicità che ha fatto nelle teorie economiche dei due secoli precedenti. Per ridare respiro ai mercati, ricostruire una società civile capace di trovare in se stessa le risorse, è necessario ritrovare la bussola, ripensare l'economia e la politica secondo principi antropologici più veri, cioè vicini alla persona umana. Non si tratta solo di promuovere mercati alternativi o paralleli, rafforzare e rilanciare l'impresa sociale, ma introdurre un dialogo proficuo fra le diverse modalità di impresa, per costruire un altro modo di fare finanza ed economia più rispettose dell'uomo e delle sue esigenze. In questo si inseriscono le grandi questioni etica ed ambientale. L'etica non è un privilegio dei cristiani, ma un problema che riguarda il futuro dell'umanità, così come la questione ambientale non è semplicemente un ritorno ad una presunta relazione migliore con madre-natura, ma una riasunzione della responsabilità che all'uomo è data proprio per la sua stessa natura di signore del creato, che deve rendere conto non solo a questa, ma anche alle generazioni future.

Il Papa non condanna la realtà così come è come ci si sarebbe aspettato, per esempio rispetto al capitalismo o al profitto, ma pone in questa realtà interrogativi che hanno a che fare con il modo di conseguire la felicità e lo sviluppo. Al cuore di questa concezione sta il principio di *vocazione*, cioè di una chiamata trascendente, di un riferimento all'Assoluto come orientatore dello sviluppo, perché garante della dignità umana. Lo sviluppo non è un fenomeno lineare, come ci hanno fatto credere i propagatori della salvezza attraverso la scienza e la tecnica, ma un processo complesso, nel quale ad ogni momento si pone la domanda relativa alla preservazione e promozione della persona integrale, a cui sono subordinate le scoperte scientifiche e le innova-

zioni tecnologiche, che non sono né buone né cattive, ma strumenti nelle mani dell'uomo.

La conseguenza dell'applicazione della carità all'economia è tradotta nel riappropriarsi di quest'ultima della dimensione che le è propria, semplicemente perché non esiste una economia neutrale che produce reddito o beni, che poi vengano orientati dalla politica. Le conseguenze di questa separazione sono sotto gli occhi di tutti, per esempio nella perdita di conoscenze e di produttività che si verificano quando il fattore umano viene considerato solo come un elemento tecnico dei meccanismi di produzione.

LA CUSPIDE. LA SPERANZA NON DELUDE

Lo sguardo sintetico che spazia sull'intero pianeta, soprattutto sull'intera umanità, nessuno escluso, non può essere per Benedetto XVI se non un benedicente auspicio di progresso, nel realismo e nella speranza, nella stringente chiamata ad un impegno, cui tutti siamo convocati, proprio dalle grandi possibilità che il progresso mette a nostra disposizione, se orientate allo sviluppo integrale dell'uomo. ■

EROS MONTI

Nato a Milano nel 1958, è presbitero dal 1986 e dal 2006 vicario episcopale per la vita sociale della stessa Diocesi. Ha conseguito la laurea in Scienze economiche e bancarie presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il dottorato in Teologia Morale presso la Pontificia Università di Roma. È autore del volume: *Alle fonti della solidarietà. La nozione della solidarietà nella dottrina sociale della Chiesa (Glossa, 1999)* e, con Ernesto Combi, di: *Fede e società. Introduzione all'etica sociale (Centro ambrosiano, 2005)*.